

PREGHIERA BIBLICA

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,1-15)

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi.

Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».

Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.

Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».

Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo.

Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli:

«Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva:

«Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!».

Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

COMMENTO

Un'altra Pasqua. Nella cronologia del Quarto Vangelo impariamo che Gesù passa 3 Pasque durante il suo ministero pubblico. Questa seconda la passa in Galilea, presso il mare. La moltiplicazione dei pani e il discorso che ne seguirà, diventano una anticipazione e una spiegazione di cosa sarà la sua Pasqua a Gerusalemme.

Dalla scarsità alla sazietà. In quel deserto, che ricorda il deserto dell'esodo, Gesù sazia con un cibo inatteso, che ricorda la manna, saziando la fame del suo popolo che non avrà più fame (Cfr. Gv 6,35). In questo parallelo tra la pasqua dall'Egitto e la pasqua di Cristo, comincia ad annunciare se stesso come il pane disceso dal cielo, mandato dal Padre per la fame del suo popolo, che a differenza della manna che non poteva conservarsi, ora invece rimane sempre con noi, nel segno dei cesti con i pezzi avanzati.

Una incoronazione regale rifiutata (per ora). Gesù si sottrae a questo primo riconoscimento regale da parte del suo popolo. Verrà il momento in cui il Governatore lo presenterà ai Giudei come il loro re ed essi lo rifiuteranno. Anche questo primo riconoscimento regale si avvia al fallimento (Cfr. Gv 6,66-67) e anche in questo la Pasqua della Galilea annuncia la Pasqua definitiva di Gerusalemme.

**Cristo, nostra pasqua, è stato immolato.
Celebriamo dunque la festa con azzimi di sincerità e di verità.
(1Cor 5,7-8)**

MEDITAZIONE

La prova. Sollevare lo sguardo sulla miseria del popolo è una prova, alla quale siamo introdotti dal Signore stesso, perché la superiamo. È la nostra fede che è messa alla prova quando prendiamo in considerazione la povertà del mondo e delle nostre risorse, per la quale, invece che disperarci o di crederci supereroi, noi decidiamo di ricorrere al Signore perché lui è il dono del cielo per la miseria di questa umanità. È quello che farà Maria a Cana, quando davanti alla scarsità rovinosa, si presenta a Gesù per sollecitare l'ora della sua azione di salvezza.

Il nostro poco. Il Pane del cielo, che è profetizzato nella manna data ai padri, è Gesù. Lui sfama, senza di lui c'è la scarsità e una vita ristretta. I cinque pani e due pesci del ragazzo sono il segno della nostra fede, del nostro mettere a disposizione di Gesù tutto il poco che abbiamo perché le nostre speranze sono in lui. È offerta sacrificale a Dio di "tutto quanto abbiamo per vivere", perché la nostra speranza è solo lui, speranza abbondante per tutti.

PREGHIERA. Sal 77

La memoria dell'esodo e della manna è per il salmista una celebrazione della pazienza e della misericordia di Dio, che beneficia il suo popolo nonostante la sua diffidenza

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo;
fece piovere su di loro la manna per cibo
e diede loro pane del cielo:
l'uomo mangiò il pane dei forti;
diede loro cibo in abbondanza.

Mangiarono fino a saziarsi
ed egli appagò il loro desiderio.
Con tutto questo, peccarono ancora
e non ebbero fede nelle sue meraviglie.

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.
Molte volte trattene la sua ira
e non scatenò il suo furore;
ricordava che essi sono di carne,
un soffio che va e non ritorna.

Preghiamo.

O Padre, che nel mistero pasquale del tuo Figlio unigenito
hai portato a compimento l'opera della nostra redenzione,
concedi a noi, che nei segni sacramentali
annunciamo con fede la sua morte e risurrezione, di
sperimentare sempre più i benefici della tua salvezza.
Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

CONTEMPLAZIONE

Il mio offertorio. Quando a messa anche io presento il pane, voglio esprimere questa mia fede: non sono io a procurarmi la sazietà, ma tu. Offro a te di cuore tutto perché tu sei il Pane che sfama per la vita eterna. Davanti ad ogni preoccupazione per me o per questa tua umanità, io offero a te la mia scarsità.

Tu sei il re di Israele. Così ti ha salutato Natanaele fin dall'inizio del Vangelo (Gv 1,49), senza ancora aver visto gli angeli di Dio salire e scendere su di te. "Mio Signore e Mio Dio", ti saluta alla fine del Vangelo Tommaso (Gv 20,28), contemplando la tua risurrezione dai morti. Così ti voglio riconoscere anche io: crocifisso e risorto, mandato dal Padre ad essere per me guida alla pienezza di vita.